

CAPITOLO 3

Le premesse storiche; l'evoluzione del sistema feudale**Dalla fine della Contea dei Marsi al 1591**

La storia della Marsica feudale precedente all'epoca vicereale è abbastanza travagliata e si può anzi affermare che solo tra la fine del '400 e l'inizio del '600 l'area trova una sua stabilità territoriale, appena turbata da un ultimo sussulto di fine '500 provocato dalle vendite dei Piccolomini.

La Marsica era pervenuta all'assunzione dell'autonomia feudale alla metà del IX secolo, quando i vecchi gastaldati longobardi erano stati trasformati dai Franchi in contee ereditarie¹. In tale occasione era stato definito anche il vastissimo territorio della Contea dei Marsi comprendente l'antica provincia Valeria e quindi una parte molto consistente dei territori abruzzesi. Un successivo evento gravido di conseguenze era stato nel 926 l'affidamento da parte del re d'Italia Ugo di Provenza di tale territorio a Berardo, primo conte dei Marsi. Questa famiglia dei Berardi, di origine francese, pur con fasi molto alterne sarebbe poi stata alla guida della Contea per tre secoli, scomparendo solo nel 1221 in seguito alla disfatta di Tommaso da Celano ad opera delle truppe di Federico II. Nel corso di questo lungo periodo la Contea aveva in ogni caso subito numerose modificazioni territoriali, perdendo anzitutto la vastissima estensione extramarsicana originaria. Se, come attestano numerosi documenti, nel corso del IX secolo la Contea arrivava a comprendere il reatino, l'amiternino, il furconino, la Marsica e Valva, alla fine dell'XI secolo le lotte intestine tra i membri della famiglia avevano ridotto mediante successivi scorporamenti la Contea al solo territorio propriamente marsicano. Un'intensa politica di donazioni² aveva oltretutto sottoposto nel frattempo vaste aree della Marsica a soggezioni feudali esterne, soprattutto di carattere monastico³. Con i Normanni, nel 1142, i territori marsicani erano stati definitivamente annessi al Regno di

1) Per questa e per altre notizie si fa costante riferimento ad A. SENNIS, "Potere centrale e forze locali", cit., ma si può ancora utilmente vedere l'opera di TOMMASO BROGI, *La Marsica antica medievale e moderna fino all'abolizione della feudalità*, Roma 1900.

2) ALESSANDRO CLEMENTI, "Introduzione", in *I fondi cartaceo e pergameneo dell'Archivio della Collegiata di San Cesidio di Trasacco*, a cura di ALESSANDRO CLEMENTI, MARIA RITA BERARDI, GIORGIO MORELLI ed EVARISTO ANGELINI, L'Aquila 1984.

3) Ricordiamo che in ogni caso i Berardi avevano dovuto prendere il controllo di un'area già ampiamente egemonizzata dalla presenza dei monasteri e avevano dovuto fare anzi un intenso sforzo per imporre un proprio ordine, in aperto conflitto con gli ecclesiastici locali. Si vedano le considerazioni in merito presenti nel citato lavoro di L. SALADINO, *I monasteri benedettini*, par. 2.1.

Sicilia assieme al reatino, al furconese, al balvese, al teatino, all'amiternino e al pinnesse, in un documento pontificio del 1115 ancora complessivamente denominati come "il paese dei Marsi". Nella Marsica il dominio normanno si era subito identificato con una politica di segmentazione feudale: fatta sparire la denominazione Contea dei Marsi, già nel 1187, come testimonia il *Catalogus Baronum*⁴, si poteva riscontrare la presenza di due grandi possessi ancora nelle mani dei Berardi (zona di Celano da un lato e Fucino, Piani Palentini e Valle Roveto dall'altro) e diversi feudi minori nella zona occidentale, ove peraltro iniziavano ad affermarsi i De Ponte, famiglia di nobiltà molto antica, in origine feudataria dello Stato della Chiesa e imparentatesi nell'XI secolo coi Conti dei Marsi.

Lo scorcio del XII secolo aveva visto un forte ritorno dei Berardi, che potevano contare su un condottiero di vaglia come Pietro di Celano e che erano riusciti a unificare nuovamente Alba e Celano in un feudo di notevoli proporzioni. La sfortunata vicenda di Tommaso aveva posto tuttavia fine tanto all'unità dei due feudi quanto soprattutto alla fortuna dell'antica famiglia che aveva legato così strettamente il suo nome alla Contea. Il periodo tra il 1220 e il 1268 aveva di conseguenza assistito a un'ulteriore frammentazione della Marsica in feudi minuscoli e volatili, mentre una svolta di portata storica si era avuta (segno di tempi che stavano evolvendo verso una maggiore stabilità) con la dinastia angioina, sotto la quale erano stati riaccorpati i grandi feudi e si era tentato di ridimensionare drasticamente le enclave ecclesiastiche⁵. È in questa fase che la Marsica feudale si era finalmente polarizzata intorno ai tre fuochi urbani di Celano, Tagliacozzo e Albe.

Prima di passare ad analizzare le vicende successive è tuttavia utile cercare di fornire una chiave di interpretazione di questa instabilità feudale destinata a durare almeno sino alla fine del '400. Le motivazioni di essa sono numerose e si intrecciano in modi via via diversi. Un primo motivo sta nel ruolo di prolungata cerniera svolto dalla Marsica prima tra Ducato di Spoleto e Principato di Benevento e poi tra Regno di Napoli e Stato della Chiesa, proprio nella parte dell'Abruzzo Ultra che Gennaro Incarnato, sulla scia di Piero Pieri⁶ così descrive:

L'importanza strategica della zona era notevole. (...) Essa era il saliente avanzato del sistema difensivo napoletano di cui dovevano tenere conto anche gli invasori che volessero entrare per la via latina (Frosinone), tenuti a occuparlo per guarnirsi le spalle per eventuali contrattacchi. Compresa di questa importanza le monarchie napoletane, Angioine e Aragonesi che fossero, avevano riservato al dominio regio un'ampia fascia dei territori più settentrionale e avevano costituito forti enclave regie anche dove la presenza della feudalità era più marcata. Le valli dei Monti Carseolani, attraverso cui la Via Valeria si immetteva nella Conca del Fucino, erano inoltre fortemente presidiate e la loro difesa faceva perno su Tagliacozzo sempre affidata ai più valenti uomini d'armi del Regno e a capitani di ventura di grossa rinomanza.

Il passo di Incarnato si riferisce soprattutto agli inizi del '500, ma le sue affermazioni possono estendersi sicuramente ai secoli precedenti; non è un caso che il tramonto della dinastia sveva e il consolidamento degli angioini avessero avuto la loro definitiva sanzione proprio nei pressi di Scurcola, ove nel 1268 Corradino e le sue truppe erano stati sconfitti men-

4) *Catalogus baronum*, a cura di EVELIN JAMISON, Roma 1972, pp. 214-220, e ancora A. CLEMENTI, "Introduzione", cit., pp. LIII-LIV.

5) RAFFAELE COLAPIETRA, *Abruzzo. Un profilo storico*, Lanciano 1978, p. 20.

6) GENNARO INCARNATO, "L'evoluzione del possesso feudale in Abruzzo Ultra dal 1500 al 1670", "Archivio storico per le province napoletane", CXVIII (1971), p. 235, con riferimento al saggio di PIERO PIERI, "La guerra franco-spagnola e il Mezzogiorno", pubblicato nel 1952 in "Archivio storico per le province napoletane".

tre tentavano di raggiungere il cuore del Regno attraverso la porta marsicana. L'importanza strategica dell'Abruzzo Ultra e della Marsica tendevano inoltre ad accentuarsi nel corso dei periodi di più acuti contrasti internazionali e di lotte per il possesso del Regno anche a causa della prossimità di Roma, costante e fondamentale asse di equilibrio delle grandi contese europee. Questa dinamica territoriale aveva ovvi riflessi sull'assetto feudale: ove infatti il controllo spaziale non fosse ottenibile grazie a un diretto dominio regio esso veniva garantito grazie all'insediamento nei feudi di confine di famiglie fedeli e capaci, tanto più nelle fasi in cui la dialettica tra autonomie baronali e spinte accentratrici rischiava di destabilizzare gli equilibri istituzionali. A questi elementi (importanza strategica della Marsica, necessità di controllo sulla feudalità locale) si era aggiunto a partire dalla fine dell'XI secolo il progressivo spostamento della funzione di raccordo della Marsica non più verso Nord (dove era stato il Ducato di Spoleto), ma verso Roma⁷. Dal XIII secolo era infine iniziato un progressivo rafforzamento territoriale della nobiltà pontificia che, lungi dal limitarsi ai confini dello Stato della Chiesa, avrebbe presto coinvolto gli stati limitrofi, facendo presto di buona parte dell'Abruzzo una *dépendance* feudale di Roma⁸.

Tutti questi elementi, mescolandosi variamente nel tempo, concorrono a spiegare l'instabilità feudale della Marsica fino all'inizio del '500. L'ultimo grande scossone, dato dall'uscita di scena dei Piccolomini nello scorcio del '500, sarà collegato, come avremo modo di vedere, ad altre motivazioni.

Il Ducato di Tagliacozzo e la Contea di Albe

Come si è accennato l'epoca angioina aveva visto, dopo secoli di dinamiche centrifughe, una riorganizzazione della geografia feudale marsicana sotto i nuovi poli urbani di Celano, Albe e Tagliacozzo. Per quanto riguarda Tagliacozzo erano stati i De Ponte a proseguire, nel corso del secolo XIII, l'opera di riunificazione di un vasto territorio intorno alla sede comitale, ma nel primo quarantennio del '300 essi avevano dovuto cedere il passo agli Orsini, installatisi nel feudo già a partire dal 1294. Nel 1340 i De Ponte erano già spariti, e Tagliacozzo era divenuta la prima consistente testa di ponte della penetrazione della grande nobiltà romana nella Marsica, destinata a compiersi definitivamente alla fine del '500. Il dominio degli Orsini su Tagliacozzo, pur tra alterne vicende, sarebbe poi durato circa centocinquanta anni, mentre nel periodo da noi considerato i possessi feudali di Albe e Tagliacozzo risultano uniti sotto il dominio colonnese, consolidatosi però in modo definitivo solo alla vigilia dell'epoca vicereale, negli anni '90 del '400⁹. Nei due secoli precedenti Albe aveva infatti vissuto un periodo estremamente travagliato, sia per quanto riguarda il possesso feudale che per la struttura territoriale. A sconvolgere gli assetti locali c'era stata anzitutto la rapida ascesa di Avezzano come sede comitale e come centro più importante del feudo, ma non era stato da poco il frenetico susseguirsi di passaggi feudali in cui spesso la Contea era passata a membri della famiglia reale oppure era stato direttamente devoluto alla

7) R. COLAPIETRA, *Abruzzo. Un profilo storico*, cit., p. 83.

8) CARLO MISTRUZZI, "La nobiltà dello Stato Pontificio", "Rassegna degli Archivi di Stato", XXIII (1963), 2, pp. 206-218.

9) Nell'*Indice storico della Sicilia, Province di Napoli e Stato Pontificio* dell'Archivio Colonna sono segnalati (segnature III.BB.XXXVI, nn. 44, 45, 46, 47, 48, 49, e III.BB.XXXIV, n. 29) sette documenti del giugno-luglio 1497 coi quali Federico III di Aragona sancisce la definitiva investitura dei feudi occidentali della Marsica ai Colonna.

Regia Camera. Una data molto importante era stata tuttavia il 1414, anno di ascesa al trono napoletano di Giovanna II che, nell'ambito di un'offensiva diplomatica nei confronti dello Stato della Chiesa, avrebbe presto deciso di ingraziarsi Martino V assegnando lo Stato di Albe al nipote di questi, Lorenzo Colonna¹⁰.

Con questa assegnazione era iniziata la penetrazione colonnese in Abruzzo e nel Regno di Napoli, una penetrazione molto contrastata, se è vero che nel corso del secolo i Colonna si sarebbero visto assegnare anche lo stato di Celano (1427)¹¹, poi sarebbero stati privati dei feudi marsicani dalla regina Isabella che li avrebbe affidati a Giacomo Caldora (1436), e infine sarebbero stati costretti a vedere i loro tradizionali nemici, gli Orsini, impossessarsi nel 1441 di Albe e Tagliacozzo e tenerli per una quindicina di anni. Inutile sottolineare che il periodo di cui stiamo discutendo era stato uno dei più oscuri e travagliati per l'Italia meridionale, divenuta teatro delle contese franco-spagnole, contese nelle quali il ruolo del Pontefice e delle famiglie romane era sempre estremamente importante. Il conflitto tra gli Orsini e i Colonna per Albe e Tagliacozzo era stato in questo contesto ricco di colpi di scena e di rovesciamenti di fronti sino al definitivo successo dei Colonna, un successo dovuto tanto alla capacità dei condottieri di questa famiglia quanto a una serie di fortunate circostanze, come la volontà pacificatrice degli Aragonesi che nel 1495-96 avevano deciso di confermare al loro posto una gran parte dei baroni che erano stati fedeli a Carlo VIII, oppure la scelta di inizio '500 che aveva visto i Colonna schierarsi con gli Spagnoli e gli Orsini con i Francesi, scelta che aveva definitivamente premiato i Colonna, dal 1504¹² e per tre lunghi secoli signori di Albe e Tagliacozzo¹³. Per i Colonna di Paliano il possesso marsicano non sarà però solo il più stabile e longevo ma costituirà anche il fulcro e la parte più cospicua del pur ricco patrimonio familiare¹⁴, accompagnato in Abruzzo Citra dalla signoria di Orsogna e Atessa e nel Regno con la carica, ormai poco più che onorifica ma sempre di grande rilievo simbolico, di Gran Contestabile del Regno¹⁵.

La Contea di Celano

Inizialmente simile, ma poi molto differente, è la sorte dell'altro grande corpo feudale marsicano, la Contea di Celano. Nel corso del '400 il feudo, non risentendo ancora dell'influsso

10) Sempre nel citato *Indice storico della Sicilia* è segnalata (segnatura II.A.2.n° 2) l'"Investitura fatta dalla Regina Giovanna a favore di Giordano e d. Lorenzo Colonna" di varie terre del Regno di Napoli tra cui il Contado di Albe (3.8.1419).

11) *Indice storico della Sicilia* dell'Archivio Colonna (segnatura III.BB.IV.n° 33; II.A.IV.p. 149): bolla di Martino V (1.2.1427) che dona Celano e Albe al nipote Odoardo Colonna.

12) Lo strumento con cui il 28.11.1504 Ferdinando il Cattolico conferma a Fabrizio Colonna tutti i possessi abruzzesi è conservato nell'Archivio Colonna (nel citato *Indice storico della Sicilia* è segnalato con segnatura III.BB.XXXVI.n° 56).

13) Sull'importanza strategica dei feudi colonnesi della Marsica occidentale come avamposto del partito spagnolo alle porte dello Stato della Chiesa e, in quanto tali, decisivi di converso per il mantenimento del prestigio e della forza economica e politica di casa Colonna si sofferma SERGIO RAIMONDO, *La struttura di un patrimonio aristocratico nella Roma di fine Cinquecento: il caso dei Colonna di Paliano (1596-1606)*, Tesi di dottorato in Storia economica, VII ciclo, Istituto Universitario Navale di Napoli, 1994.

14) Una ricostruzione estremamente analitica, per quanto limitata al decennio 1596-1606, della composizione della ricchezza colonnese da cui risalta la centralità dei possessi marsicani è in S. RAIMONDO, "Il prestigio dei debiti", cit.

15) Sulla carica di Gran Contestabile, sui Sette Uffici e in generale sull'amministrazione del Regno di Napoli si veda ROSARIO VILLARI, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini 1585-1647*, Bari 1967, pp. 18-29.

della presenza feudale romana, aveva subito una serie di decisioni che rispecchiavano l'evoluzione della situazione napoletana. Mentre gran parte della feudalità abruzzese, infatti, era di origine antica o spesso anche pontificia¹⁶, dal 1463 sulla Contea di Celano era stata insediata una famiglia, i Piccolomini, di "uomini nuovi": condottieri di origine senese abili e fedeli, già titolari del Ducato di Amalfi, cruciali¹⁷ per il loro sostegno politico-militare alla causa aragonese. In un periodo di incerti per il re Ferdinando, il conferimento di questo grande feudo ad Antonio Piccolomini aveva avuto il significato da un lato di rinsaldare i rapporti con Pio II premiandolo indirettamente per la sua politica antifrancese¹⁸ e dall'altro di insediare in un punto strategicamente molto delicato una famiglia di nobiltà giovane, ambiziosa, sicuramente filoaragonese ed esperta in materia militare. Non a caso, del resto, nel 1480 lo stesso Antonio Piccolomini sarebbe stato nominato dallo stesso Ferdinando viceré d'Abruzzo.

Il caso dei Piccolomini non è però solo emblematico all'inizio della sua parabola come indicatore di un interesse della Corona per un controllo più efficace del territorio; esso lo è anche alla fine di tale parabola come indicatore dell'intenso periodo di crisi di liquidità della feudalità meridionale tra il 1500 e il 1650¹⁹. Gennaro Incarnato fa notare come per l'Abruzzo tale periodo può essere anticipato agli anni '30 e '40 e cita in proposito uno strumento di vendita del 1547 con il quale proprio Alfonso Piccolomini aliena alcuni membri del Contado e del lago a dei privati. È negli anni '80 che la crisi dei Piccolomini precipita in modo disastroso e definitivo e viene sancita dalla vendita dei feudi abruzzesi. Celano, in particolare, viene venduto nel 1591-92, a Camilla Peretti, esponente della nobiltà romana e nipote di papa Sisto V²⁰. Con tale vendita da un lato escono di scena signori feudali che per la Marsica costituiscono in qualche modo un'anomalia come i Piccolomini, dall'altro il dominio della nobiltà romana sull'Abruzzo Ultra si rinsalda mediante l'accesso alla restante metà dell'antica Contea dei Marsi.

Il dominio delle famiglie romane

L'acquisizione di Celano da parte dei Peretti si colloca in una fase che pur presentandosi come assai tumultuosa per la geografia feudale abruzzese vede in effetti una notevole stabilità dei possessi della nobiltà romana (proprio i Colonna di Paliano avevano avuto qualche difficoltà a metà secolo, ma ciò non aveva finito con il costituire elemento di crisi) e anzi un incremento di acquisti da parte di famiglie legate al soglio pontificio e persino da parte di piccoli speculatori²¹. Con la vendita della Contea di Celano e della Baronìa di Pescina dai Piccolomini ai Peretti si può insomma dire che per la Marsica si chiude un lungo periodo di instabilità feudale, dapprima dovuta a vicende belliche cui l'area è particolarmente sensibile a causa della sua posizione di confine, quindi alla crisi economica che nella secon-

16) G. INCARNATO, "L'evoluzione del possesso feudale", cit., p. 235.

17) Uno di loro era l'umanista Enea Silvio Piccolomini, papa dal 1458 al 1464 come Pio II.

18) E al contempo di ridimensionare le pretese dello stesso pontefice su Celano, se dobbiamo prestare fede a un'affermazione di Corsignani: P. A. CORSIGNANI, *Reggia Marsicana*, cit., vol. I, p. 485.

19) Ben analizzato in G. INCARNATO, "L'evoluzione del possesso feudale", cit., pp. 269-278.

20) Per ulteriori e più dettagliate notizie sulle vicende dei Piccolomini sono di utile consultazione MARIO CAMERA, *Memorie della città e ducato di Amalfi*, Salerno 1881, e GENNARO MARIA MONTI, *Inventari e bilanci di una grande casata feudale del Mezzogiorno*, Bari 1929.

21) G. INCARNATO, "L'evoluzione del possesso feudale", cit., p. 254.

da metà del '500 investe la feudalità in generale e quella meridionale in particolare e ridisegna gran parte della geografia feudale del Sud²². Come già accennato, nonostante numerosi problemi derivanti da avventate politiche di acquisti feudali che li avevano condotti a ipotecare nel 1558 quasi tutto il patrimonio abruzzese²³, i Colonna Paliano erano alla fine riusciti a mantenere intatti i loro possessi in modo tale che il Ducato di Tagliacozzo non avrebbe più dovuto subire ulteriori travagli fino alla definitiva abolizione della feudalità.

Ancora una volta diversa sarà la sorte dello Stato di Celano. Innanzitutto la sua storia, testimoniata dal diligente elenco di documenti inventariato alla fine dell'800 da Enrico Celani²⁴, sarà segnata a causa delle politiche matrimoniali da un avvicendamento di famiglie romane: i Peretti, poi i Savelli, quindi i Cesarini-Sforza. Incarnato descrive molto efficacemente la situazione, esemplificando proprio mediante il caso limite di Celano un quadro piuttosto diffuso:

Continua la vicenda delle costituzione di dote, delle polemiche familiari provocate da questioni testamentarie, complicate dalla maturazione di terze o di debiti attrassati, ma spesso si tratta di vecchi strascichi del periodo che abbiamo descritto. Così nella prima metà del secolo XVIII continua la tormentata storia dei passaggi di possesso del Contado di Celano: Peretti, Savelli, e infine Cesarini Sforza si succedono tra litigi e pattuizioni di grosse somme, spesso mai pagate²⁵.

Tanto l'Archivio di Stato di Napoli²⁶, quanto la Biblioteca Apostolica Vaticana²⁷ recano abbondanti testimonianze del lungo marasma successorio dello Stato di Celano, ma la testimonianza più viva è proprio il pedante e tortuoso itinerario scavato un secolo fa nella complicata materia da Enrico Celani²⁸, involontariamente esemplare anche per ricostruire aspetti essenziali della mentalità feudale.

Modificazioni territoriali

La scomparsa dei Piccolomini non segna soltanto l'inizio delle lunghe diatribe successorie tra gli eredi degli acquirenti. Essa, a causa delle modalità di vendita, segna anche il parziale smembramento dello Stato di Celano e della Baronìa di Pescina e quindi un'importante modificazione della geografia feudale marsicana, in questo versante orientale stabile da secoli²⁹.

Dalle ceneri della Contea dei Marsi erano dunque sorti nel corso del XIII secolo due

22) Vedi in proposito, oltre al citato saggio di Incarnato, i passi in merito contenuti nelle opere di LAWRENCE STONE, *La crisi dell'aristocrazia. L'Inghilterra da Elisabetta a Cromwell*, Torino 1972 (ed. or. London, 1965); R. VILLARI, *La rivolta antispagnola a Napoli*, cit.; G. GALASSO, *Economia e società*, cit.; RAFFAELE COLAPIETRA, *Dal Magnanimo a Masaniello. Studi di storia meridionale nell'età moderna*, Salerno 1972-73.

23) G. INCARNATO, "L'evoluzione del possesso feudale", cit., p. 270. Si noti en passant che nel gennaio 1561 Marcantonio Colonna si era spinto fino a vendere la baronia di Carsoli a Giovanni Carlo Silverio Piccolomini, salvo ricomprarla tre anni dopo. La circostanza è segnalata nell'*Indice storico della Sicilia* dell'Archivio Colonna (documenti con segnatura III.BB.XXII.n° 5 e III.BB.XXII.n° 16).

24) ENRICO CELANI, *Una pagina di feudalesimo. La signoria dei Peretti, Savelli, Cesarini, Sforza sulla Contea di Celano e Baronìa di Pescina*, Città di Castello 1893.

25) G. INCARNATO, "L'evoluzione del possesso feudale", cit., p. 269.

26) ASN, *Regia Camera della Sommaria, Relevi Abruzzo Ultra*, 157.

27) BAV, *Archivio Barberini, Indice II*, ff. 1910-1967.

28) E. CELANI, *Una pagina di feudalesimo*, cit.

29) Cfr. Atlante, carte nn. 25 e 26

grandi tronconi feudali destinati ad avere vicende distinte: a ovest lo stato di Tagliacozzo e Albe che, abbiamo detto, rimarrà pressoché intatto dagli inizi del '500 fino all'abolizione della feudalità, e a est la Contea di Celano con la Baronìa di Pescina. Della Marsica attuale rimangono fuori Opi, Pescasseroli e Ortona mentre ne fanno al contrario parte, compresi nella Contea di Celano, Gagliano Aterno, Secinaro, Castel di Ieri, Goriano, Castelvechio Subequo, Cocullo e Rocca di Mezzo, quest'ultima acquistata nel '500 dai Piccolomini. Le difficoltà finanziarie cinquecentesche costringono i Piccolomini, del resto molto più stabilmente insediati ad Amalfi, ad alienare a vari acquirenti i loro vasti possedimenti abruzzesi. Ai Medici essi alienano Carapelle, Capestrano e in seguito Bussi, in un'area che ospita uno dei più rilevanti patrimoni armentizi del centro-meridione, mentre della Contea di Celano, dopo aver scorporato Balsorano e Morrea, che rimangono a loro, vendono nel 1582 Collelongo e Villavallelonga ai Carlucci di Magliano³⁰, quindi la parte pedemontana del Sirente e la valle subequana con Rocca di Mezzo ai Colonna di Galliciano³¹ e il cuore dello Stato di Celano, infine, ai Peretti³². Il raffronto tra le carte feudali mostra plasticamente³³, insomma, come la disgrazia finanziaria dei Piccolomini finisce con l'avere profondi riflessi sull'unità amministrativa del territorio che aveva costituito l'antica Contea dei Marsi.

Feudi minori

Ma la Marsica feudale che esce dai conflitti quattrocenteschi con un nuovo assetto non è soltanto costituita da grandi possedimenti. Accanto a Albe, Celano e Tagliacozzo esistono quelli che possiamo ben definire i feudi minori. Questi possedimenti condividono la circostanza di essere composti da una sola o al massimo due università ma le loro caratteristiche e le loro vicende storiche possono differire anche notevolmente. Ortona e Carrito, ad esempio, costituiscono da sempre una sorta di enclave indipendente all'interno della Contea di Celano anche se geograficamente il loro territorio è organicamente marsicano, essendo costituito dalla fascia intermedia della Valle del Giovenco. Questa curiosa e antica caratteristica è confermata dalla bizzarra appartenenza delle due università alla provincia dell'Abruzzo Citra, pur essendo completamente circondate da università poste nel territorio dell'Abruzzo Ultra (Cocullo, Goriano, San Sebastiano). All'Abruzzo Citra appartengono invece, in modo più logico, Pescasseroli e Opi, costituenti feudo a sè come molte delle località dell'Alto Sangro. Molto più recente e, come abbiamo appena visto, frutto dello smembramento dello Stato di Celano è l'autonomia di Balsorano e Morrea, nella Valle Roveto³⁴, e di Collelongo e Villavallelonga. Questi centri sono tutti di carico demografico e di vivacità economica intermedie: Ortona e Carrito centri vallivi di media altitudine in una zona agromomicamente abbastanza fortunata; Balsorano e Morrea grossi centri di confine dal corpuso

30) I due feudi finiranno, dopo alcuni passaggi, alla famiglia romana dei Sannesio, già in possesso di San Demetrio. L. PALOZZI, *Storia di Villavallelonga*, cit.

31) Archivio Colonna, III.AA.93, segnala l'acquisto del feudo da parte Pier Francesco Colonna il 2.4.1626. Le terre passeranno ai Barberini dopo la caduta in disgrazia di Pompeo Colonna.

32) Un secolo dopo, attorno al 1670, la suddivisione spaziale dei feudi apparirà immutata. Cfr. Atlante, carta n. 24.

33) Cfr. Atlante, carte nn. 25 e 26.

34) Anche se qualche forma di separatezza di questo feudo doveva essere sempre esistita. Cfr. la tabella a p. 51 di G. DA MOLIN, *La popolazione del Regno di Napoli*, cit., e la circostanza per cui le due terre non erano incluse nella donazione di Giovanna II a Lorenzo Colonna, nel 1419, che pure comprendeva il resto della Valle Roveto.

carico demografico e vivificati dalla vicinanza di Sora; Collelongo e Villavallelonga centri montani dall'attività mista, in equilibrio tra pastorizia e agricoltura.

Il definitivo scorporamento di Villavallelonga, Collelongo, Balsorano e Morrea dal cuore degli stati marsicani giunge al termine di una crisi feudale continentale e in seguito i due feudi non avranno a subire cambiamenti di proprietà particolarmente traumatici: Balsorano e Morrea rimarranno stabilmente, come sappiamo, ai Silverio-Piccolomini mentre il marchesato di Collelongo e Villavallelonga dopo un breve periodo di proprietà di un Giovanni Carlucci di Magliano andrà per successione³⁵ ai Sannesio che lo terranno sino al 1735, quando sarà alienato a un'altra potente famiglia romana, i Pignatelli. Pochi passaggi, dunque, nell'ambito di tre potenti famiglie napoletane e romane.

Nonostante le sue peculiarità geopolitiche l'antica enclave di Ortona ha una sorte simile a quella di Collelongo e Villavallelonga. La sua anomala collocazione in Abruzzo Citra è determinata molto verosimilmente dalla sua lunga gravitazione feudale quattro e cinquecentesca verso Est e precisamente verso la Contea di Popoli: nel 1447, ad esempio, essa faceva parte di un possesso feudale comprendente anche Torre dei Passeri, Bussi e Pescosansonesco³⁶ mentre nel 1497 apparteneva sicuramente ai Cantelmo che nel 1579 la vendono ai D'Afflitto³⁷. Dal 1602 al 1669 ci saranno altri passaggi tra mercanti napoletani e aquilani, sinché il marchesato non verrà stabilmente acquistato dalla famiglia Paolini di Magliano. Come nel caso dei Carlucci una politica matrimoniale estremamente accorta e dinamica condurrà in seguito questi ricchi signori maglianesi a legarsi a una famiglia della nobiltà romana, i Massimi, per cui Ortona finirà in modo del tutto analogo a Collelongo col divenire un ulteriore possesso romano in terra marsa.

Un altro territorio marsicano autonomo da antica data³⁸ è la piccola Baronìa di Collalto con Tufo, Pietrasecca e Poggio Cinolfo, dapprima appartenuta a signori locali, poi aggregata al vasto possesso cicolanese dei Mareri, quindi dagli inizi del '500 possesso dei Savelli e infine nel '600 spezzettata tra Savelli e Marcellini.

Molto più interessante, invece, è la storia dei due feudi di Opi e Pescasseroli, talvolta uniti, più spesso divisi in due possessi. Entrambi centri di alta quota, località-chiave dell'armentizia transumante nel Tavoliere, nonostante le dimensioni non grandi e la difficile accessibilità dispongono di una discreta ricchezza proveniente dall'allevamento pastorale specializzato³⁹. Questa anomalia si riflette anche sulla loro storia feudale, come evidenziano la ricostruzione di Benedetto Croce e i lavori di Uberto D'Andrea⁴⁰. La vicenda proprietaria si presenta qui estremamente movimentata, con un frenetico susseguirsi di passaggi di mano tra l'inizio del '500 e la fine del '600 che coinvolge alcune delle famiglie più potenti del Regno, sia di antica nobiltà che di recente fortuna: i D'Aquino, i D'Avalos, i Colonna, i D'Aragona, i Di Sangro, la crema cioè della potenza feudale e finanziaria del Regno⁴¹.

35) P. A. CORSIGNANI, *Reggia Marsicana*, cit., vol. I, p. 442. I Carlucci sono una potente famiglia di proprietari terrieri locali in grado alla fine del '500 di prestare 4.465 scudi ai Colonna. Si veda S. RAIMONDO, "Il prestigio dei debiti", cit., pp. 94-96.

36) G. DA MOLIN, *La popolazione del Regno di Napoli*, cit., p. 48.

37) P. A. CORSIGNANI, *Reggia Marsicana*, cit., vol. I, p. 694; "Nota di ragguaglio", cit., f. 19.

38) G. DA MOLIN, *La popolazione del Regno di Napoli*, cit., p. 51.

39) Ho analizzato le caratteristiche di fondo dell'attività e della ricchezza pastorali pescasserolesi tra Sei e Settecento nel secondo e nel terzo capitolo di *Erminio Sipari. Origini sociali e opere dell'artefice del Parco Nazionale d'Abruzzo*, Camerino 1997.

40) BENEDETTO CROCE, "Pescasseroli", in *Storia del Regno di Napoli*, Bari 1925, pp. 337-402; UBERTO D'ANDREA, *Memorie di storia ecclesiastica civile e feudale di un comune del Reame. Villetta Barrea, Sulmona 1958-59*; Id., *Appunti e documenti sulle vicende storiche di Barrea*, Gavinano 1963.

L'elemento di maggiore interesse è però costituito dalla straordinaria anomalia del possesso locale, testimoniato per Pescasseroli e per Opi sia nel periodo 1647-1677⁴² sia a fine secolo, dopo il dominio colonnese⁴³: un Carlo Antonio Cimmino acquista nel 1632 Opi da Antonio Sparano, nel 1647 lo stesso Sparano vende Pescasseroli a un Lorenzo Vitale, mentre a fine secolo Filippo Colonna vende la stessa Pescasseroli a un Giacinto Gentile. Come è evidente si tratta di uomini del posto, e con tutta probabilità di possessori di armenti, e di Carlo Antonio Cimmino conosciamo la sfortunata e coraggiosa vicenda attraverso gli scritti di Uberto D'Andrea che ne analizza la rapida e ambiziosa ascesa feudale e l'altrettanto rapido crollo. La transumanza appare insomma in grado di attivare delle dinamiche non soltanto economiche in quanto grazie alla loro attività i più ricchi tra gli armentari locali giungono a disporre di somme bastanti a farsi feudatari almeno per brevi periodi dei propri paesi di origine⁴⁴. La vicenda di Pescasseroli e Opi, i soli feudi marsicani in cui in età moderna riesce a insediarsi, anche se non stabilmente, una piccola feudalità locale⁴⁵ invita fare meglio luce sulle connessioni tra ricchezza armentizia, potere economico e potere politico locale.

Conclusioni

Se volessimo cercare di enucleare gli aspetti salienti dell'evoluzione feudale marsicana nei due secoli in esame credo saremmo di fronte ad almeno due fenomeni di rilievo. Il primo è una sostanziale stabilità di confini di tutta l'area rispetto ai grandi sconvolgimenti subiti da altre terre dell'Abruzzo Ultra. Di questa stabilità ha però principale merito la parte occidentale, quella colonnese del Ducato di Tagliacozzo, mentre la Contea di Celano subisce manomissioni non catastrofiche ma sicuramente notevoli a causa delle conseguenze della crisi dei Piccolomini.

L'altro elemento importante è la costante extraterritorialità dei feudatari, che è comunque una caratteristica tipica dell'Abruzzo aquilano, rafforzantesi nel tempo. Incarnato fa notare che nel 1670

su tredici grandi e medi feudatari dell'Abruzzo aquilano sette appartenevano all'aristocrazia romana [e] a parte i Cesarini, il cui dominio era il frutto di un atteggiamento contrario allo Stato della Chiesa, gli altri cinque (i Colonna Di Paliano, erano di antica nobiltà) dovevano tutti più o meno la loro fortuna agli stretti legami con Roma. Inoltre al contrario della più antica nobiltà i signori di origine romano sembrano reggere almeno momentaneamente alle difficoltà economiche⁴⁶.

41) A sostegno dell'ipotesi che Pescasseroli e Opi possano essere considerati appetibili come piccole speculazioni a breve sta anche l'entità relativamente modesta delle loro rendite. Si vedano in proposito ASN, *Regia Camera della Sommara, Relevi Abruzzo Ultra*, 125, e ASN, *Regia Camera della Sommara, Cedolari Abruzzo Citra*, 48 e 49.

42) B. CROCE, "Pescasseroli", cit., p. 360.

43) ASN, *Regia Camera della Sommara, Cedolari Abruzzo Citra*, 49.

44) Nel 1632 Opi e Pescasseroli assieme valgono 28.000 ducati, una cifra non da poco: ASN, *Regia Camera della Sommara, Cedolari Abruzzo Citra*, 48.

45) Anche le famiglie maglianesi dei Paolini e dei Carlucci riescono ad acquisire dei feudi, ma non nel loro paese di origine.

46) G. INCARNATO, "L'evoluzione del possesso feudale", cit., p. 268.

La saldatura della Marsica sotto il pressoché totale dominio dell'aristocrazia romana risale all'uscita di scena dei Piccolomini, e, a parte la ridefinizione dei confini feudali seguita a tale uscita di scena, proprio la compatta dipendenza dalla vicina e solida nobiltà romana garantisce nel Sei e nel Settecento alla Marsica una sostanziale stabilità dei possessi signorili. Tale stabilità affonda parte delle sue radici in un quadro economico e sociale stagnante e rafforza a sua volta questi caratteri, oltretutto in un contesto contraddistinto da comunità e popolazioni relativamente poco inclini ai conflitti, all'autonomia politica o a forme di devianza sociale realmente gravi. A questa "bonomia"⁴⁷ contribuisce con tutta probabilità anche lontananza dei feudatari, tanto nel bene (un potere meno capillare e vessatorio di quello di eventuali signori locali⁴⁸) quanto nel male (un molto maggiore disinteresse per le sorti del feudo visto solo come fonte di rendita), cosa che in parte si ripeterà nel periodo 1875-1950 con i Torlonia.

47) Registrata tanto a fine '500 dall'anonimo autore della *Nota di ragguaglio*, che ne riferisce in più punti (ma soprattutto ai ff. 9, 10 e 12), quanto a metà '800 da Edward Lear, conquistato dalla spontanea cortesia degli abitanti di ogni ceto sociale. Si veda EDWARD LEAR, *Viaggio attraverso l'Abruzzo pittoresco*, Sulmona 1988 (ed. or. London 1846), p. 22. La sostanziale mitezza delle popolazioni marsicane non esclude, come vedremo, contenziosi anche di lunga durata sul possesso e sullo sfruttamento di risorse strategiche come ad esempio i frutti del lago e le terre rivierasche recuperate alla superficie lacustre.

48) L'osservazione va almeno in parte corretta per quanto riguarda la Marsica occidentale, dove l'amministrazione colonnese opera per secoli il prelievo feudale in modo efficiente e occhiuto. La struttura e i meccanismi della macchina amministrativa dei Colonna sono descritti dettagliatamente in S. RAIMONDO, "Il prestigio dei debiti", cit.